

La «riscossa» dei derivati: banche assolte in Appello

● A Milano ribaltata la sentenza: il fatto non sussiste per istituti e nove manager ● Palazzo Marino incasserà però i 455 milioni già concordati

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Il fatto non sussiste». Ribaltando la sentenza di primo grado, la Corte d'Appello di Milano ha assolto le quattro banche Ubs, Deutsche Bank, Depfa Bank e Jp Morgan imputate per la truffa dei derivati ai danni del Comune e per aver violato la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti. Assolti anche i nove manager imputati degli stessi istituti. In primo grado le banche erano invece state condannate a pagare una multa di un milione di euro e alla confisca di altri 89 milioni (che ora dovranno essere restituiti).

La vicenda riguarda operazioni su contratti derivati e, in particolare, un bond trentennale da 1,68 miliardi sui quali il Comune aveva aperto nel 2005 una serie di derivati per garantirsi un tasso variabile. Operazioni messe in piedi dalle giunte Albertini prima e Moratti poi. Con Pisapia, nel 2012 il Comune ha negoziato un accordo con le banche che gli ha permesso di incassare 455 milioni di euro (40 subito e il resto in 20 anni) e di porre fine alla questione in sede civile. Una parte dei proventi il Comune li ha reinvestiti presso le stesse banche in Btp che frutteranno circa 200 milioni di interessi da qui al 2035. Motivo questo della soddisfazione del sindaco Giuliano Pisapia, per il quale «la sentenza conferma la validità della scelta del Comune di stipulare un accordo extragiudiziale con le banche: 40 milioni sono già stati incassati nel 2012. A ciò si aggiungeranno gli interessi attivi su tali somme». Insomma: in tempi di vacche magrissime, come questi, un accordo prezioso.

L'ACCORDO CON IL COMUNE

La Procura di Milano aveva chiesto la conferma del processo di primo grado, vinto dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, sostenendo che le banche avevano intascato «commissioni occulte» per 100 milioni, truffando il Comune. Secondo l'accusa, nessuna delle quattro banche aveva chiarito al Consiglio comunale i costi per la chiusura di un derivato aperto con Unicredit legato ad un mutuo precedente e i compensi «occulti» che si sarebbero riservate aprendo i nuovi contratti derivati.

Ma è proprio il procuratore aggiunto Robledo, commentando la sentenza d'appello, a gettare acqua sul fuoco: «I giudici di primo e secondo grado sono magistrati eccellenti. In una materia così nuova e complessa è più che legitti-

ma la diversità di opinioni - dice - Non è un'opinione che esclusivamente a causa del processo le banche abbiano versato 455 milioni al Comune e sulla base delle medesime carte dell'inchiesta, condotta con la Guardia di finanza, trasmesse da questa Procura a Catanzaro, la Regione Calabria ha incassato da Nomura, sempre per i derivati, 24 milioni». Sulla possibilità che ora la Procura generale faccia appello, il pg Piero De Petris, che ha rappresentato l'accusa nel secondo grado, si è limitato a dire: «Leggeremo le motivazioni e poi valuteremo».

Le 9 persone fisiche imputate, all'epoca dei fatti funzionari dei quattro istituti di credito, sono Marco Santarcangelo e Antonia Creanza, Tommaso Zibordi, Gaetano Bassolino, fi-

glio dell'ex governatore della Campania, Carlo Arosio, William Francis Marrone, Fulvio Molvetti e Matteo Stassano, Alessandro Foti. Anche per loro, le richieste dell'accusa, che ricalcano quelle del primo grado (pene tra i 6 e gli 8 mesi, oltre al pagamento di una multa) non sono state accolte.

Decisamente contraria alla sentenza è l'Adusbef, che la definisce «stupefacente e irragionevole». Per l'associazione di consumatori saranno i cittadini «a pagare i risultati negativi delle avventure finanziarie del Comune» e per questo invita tutti «a ponderare bene le profferte delle banche, specie se hanno a oggetto ordigni a scoppio ritardato come i futures, di cui nessuno è in grado di cogliere appieno la pericolosità».

IL PROCESSO SUI DERIVATI



Una nuova governance nel piano del Gruppo

I sindacati bocchiano la nuova Finmeccanica

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un golpe interno», lo definiscono i sindacati. A soli tre mesi dalla scadenza dei vertici aziendali, il Cda di Finmeccanica giovedì sera ha varato una riorganizzazione interna che taglia la catena decisionale del «core business» rappresentato da aerospazio, difesa e sicurezza. E allo stesso tempo conferma e certifica «il deconsolidamento del settore Trasporti», cercando di piazzare sia Ansaldo Breda (in grave difficoltà).

Ieri dunque sono arrivate le reazioni molto dure dei sindacati. «Non ci sono alternative: o l'attuale gruppo dirigente di Finmeccanica fa marcia indietro, oppure salta l'assetto industriale del gruppo, perché così com'è non può reggere la concorrenza sul mercato internazionale», commenta il solitamente aziendalista Giovanni Contento, segretario nazionale della Uilm. «Basta leggere le parole usate dalla direzione aziendale - sottolinea Contento - per comprendere il disastro a cui vanno incontro. Fuori dalla riorganizzazione le attività del settore trasporti, destinate al deconsolidamento; le joint venture internazionali del settore spazio e difesa. All'estero i diretti competitori di Finmeccanica staranno brindando all'ammainabandiera di quello che era un grande gruppo industriale. Ora i competitor riusciranno ad avventarsi indisturbati sulla preda. Un'operazione che sancisce la centralizzazione del potere alla capogruppo, vanificando le responsabilità dirette delle società controlla-

te. Tutto questo in netta contraddizione con gli accordi di questi anni in Alenia, Agusta, Oto Melara. Su Ansaldo Breda, Finmeccanica sostiene che bisogna dismetterla perché nel 2013 ha perso 500 milioni di euro. Noi siamo convinti che in due anni questa società si possa risanare», chiude Contento.

«In questo momento un programma del genere non è comprensibile, anche perché verrebbe attuato nel prossimo Cda che prevede all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche - attacca Massimo Masat della Fiom - Chiediamo di sospenderlo e di aprire un ragionamento anche con il nuovo governo sul rilancio industriale. Invece che rivoluzioni serve un assetto stabile, specie dopo aver appena firmato accordi di riorganizzazione come quello di Selex Es. In più sarebbe stato corretto che di questi temi si discutesse rispettando il Protocollo sindacale e senza trovarci davanti al fatto compiuto», chiude Masat.

«Presentare un piano del genere nel semestre bianco - attacca Michele Zannocco della Fim Cisl - violando il Protocollo è grave. Solo grazie alla responsabilità dei sindacati e dei lavoratori il gruppo si è rialzato».

L'AZIENDA: È SOLO UN PROGETTO

Da piazza Monte Grappa si fa notare che «il documento approvato dal Cda parla semplicemente di un progetto che quindi fa riferimento ad una tempistica non immediata». In più per i vertici aziendali «non esiste alcuna violazione del protocollo con i sindacati perché proprio in nome dello stesso protocollo sul tema della riorganizzazione ci saranno approfondimenti e confronti con i sindacato».

Crac Parmalat, condanne confermate

GIULIA PILLA
ROMA

Sono state confermate in Cassazione le 15 condanne inflitte in appello per il crac della Parmalat. Il verdetto della quinta sezione penale della Suprema corte conferma e rende definitive le sentenze concedendo un lieve sconto di pena a Calisto e Giovanni Tanzi, Fausto Tonna e Luciano Silingardi, poiché è stato dichiarato prescritto il reato di associazione a delinquere. Finisce dunque il processo per il più grande scandalo dal dopoguerra, almeno per la finanza e l'economia italiana. Era la fine del 2003 quando si scoprì che i bilanci del gruppo erano manomessi, che i debiti erano stati occultati, che niente era come sembrava e che il buco era di circa 15 miliardi di euro, un'enormità. Fu la fine di un impero industriale, di una multi-

nazionale presente in 30 Paesi che contava 36mila dipendenti e che solo in parte è rinata. A farne le spese anche un esercito di piccoli azionisti e risparmiatori.

Ieri l'ultima parola dei giudici. La prescrizione del reato associativo diminuisce di 5 mesi la condanna di Calisto Tanzi, al quale in appello erano stati inflitti 17 anni e 10 mesi di reclusione. Sconto di pena di 5 mesi anche per l'ex direttore finanziario della Parmalat, Fausto Tonna, che in secondo grado era stato condannato a 9 anni, 11 mesi e 20 giorni. Per Tonna la Corte d'Appello di Bologna dovrà pronunciarsi di nuovo «limitatamente al trattamento sanzionatorio», ha stabilito la Cassazione, in riferimento a calcoli interni della pena dati i diversi reati contestati all'imputato. Per Giovanni Tanzi, che era stato condannato a 10 anni e 6 mesi la Cas-

azione ha stabilito uno sconto di pena di 4 mesi, e per Luciano Silingardi, condannato in appello a 6 anni, la pena è stata ridotta di tre mesi. Tutte le altre condanne a manager e collaboratori di Tanzi sono state confermate. Calisto Tanzi, ex patron del gruppo di Collecchio, 75 anni, è attualmente il solo in regime di detenzione, agli arresti domiciliari in un ospedale di Parma.

Il verdetto, raggiunto dopo una camera di consiglio di tre ore, conferma anche quanto stabilito a favore di oltre 34mila risparmiatori danneggiati dal crac Parmalat, costituitisi parte civile nel processo. I loro difensori ieri hanno espresso «soddisfazione» per la conferma delle responsabilità di tutti gli imputati: lamentano però i risarcimenti stabiliti per le parti civili «restano solo parziali».

«Siamo soddisfatti per la chiusura

positiva di questa pagina processuale, che conferma pesanti condanne - dichiara il professor Carlo Federico Grosso, che ha rappresentato in giudizio oltre 32mila risparmiatori - siamo riusciti a recuperare una quota di circa il 75-80% del danno, ma questo non è stato coperto del tutto». Sulla stessa linea, l'avvocato Dario Piccioni, difensore di alcune centinaia di parti civili: «non possiamo che essere soddisfatti per un esito processuale che consideravamo scontato, perché già il tribunale e la corte d'appello avevano riconosciuto meccanismi truffaldini e responsabilità gravissime. Dall'altro lato, però, vi è una magra consolazione, perché questo filone processuale è quello in cui i risparmiatori avranno ben poca soddisfazione. Sono state raggiunte transazioni solo parziali e con i principali imputati non abbiamo realizzato un bel niente».

La Cooperativa Martiri della Libertà, il circolo del Partito Democratico e l'ANPI di Concorezzo si stringono con affetto alla famiglia Paleari per la scomparsa di

GAUDENZIO

amico e compagno di tante battaglie

8 marzo 1971 8 marzo 2014

Sempre con immutato affetto e con profonda stima per i loro valori morali e professionali, i famigliari e la carissima Wanda ricordano

Dott.ssa MARIA TURTURA DONATELLA e CARLO BELLINA

Bologna, 8 marzo 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)